

**Ne “Gli anarchici”, Cesare Lombroso, nel capitolo riguardanti i criminali per passione, dedica alcune pagine a Santo Caserio**

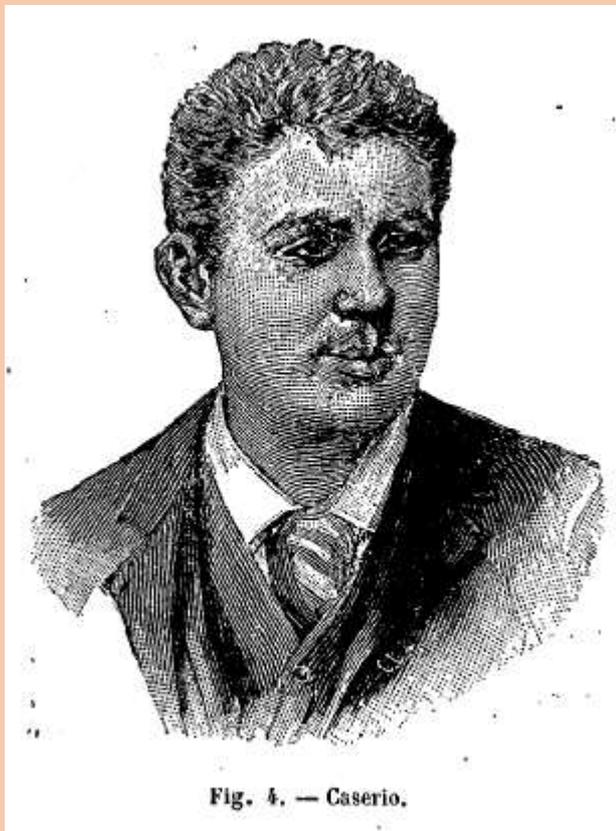


Fig. 4. — Caserio.

**Caserio** è un mirabile esempio di questa forma. Ha 21, è di Motta Visconti (Lombardia).

La sua famiglia si compone di padre, madre e di otto fratelli, tutti sani, di cui il Sante è il penultimo nato.

Suo padre era contadino e faceva anche il barcaiuolo sul Ticino; era un eccellente uomo, un galantuomo a tutta prova, nato nel 1836 ed è morto nel 1887. Da giovinotto, nel 1848, dagli Austriaci che guardavano il confine del Ticino era stato arrestato e rinchiuso nella chiesa di San Rocco come contrabbandiere. Pare che gli Austriaci lo abbiano minacciato di morte, e il poveraccio ne provò tale uno spavento, che da quel giorno venne spesso preso da insulti epilettici; però all'epilessia sorta in lui a 12 anni doveva aver contribuito una tendenza ereditaria, forse pellagrosa - perché di pellagra maniaca furono affetti due suoi fratelli,

zii del **Caserio**, degenti tuttavia a Mombello - e la pellagra fa strage a Motta Visconti ove io molti n'ebbi in cura quando ero a Pavia.

Quanto alla fisionomia, come si vede da questo ritratto, che l'Illustrazione Italiana (giugno 1894), a cui lo debbo, tolse da fonte sicurissima, non ha nulla del tipo criminale, salvo la scarsezza di barba, l'orecchio sessile, e gli archi sopraccigliari molto sviluppati: ha occhio dolce, mite, bellissime forme del cranio e del corpo, salvo un neo al braccio. Dalle poche notizie che si hanno pare che la criminalità sua si sfogò tutta nella politica: non risulta infatti che da giovinetto abbia manifestato tendenze criminose, salvo il vagabondaggio e il bisogno di abbandonare la casa, che è raro in quel paese dove l'uomo è così attaccato alla terra.

«Mio fratello da bambino aveva frequentato le scuole del paese ma non aveva imparato nulla; egli è di carattere concentrato e io l'ho visto poche volte allegro», diceva suo fratello: era mite, adorato dalla mamma, e religiosissimo serviva con passione la messa e faceva nelle processioni da S. Giovanni: sognava d'entrare in seminario e diventare un prete, un apostolo. S'irritava coi compagni se rubavano anche una mela pei campi.

Aveva circa dieci anni, quando abbandonò improvvisamente e di nascosto la famiglia, e calò a Milano, ove si mise però subito a lavorare da fornaio. Qui

l'importante è che non attese mai al vino, al gioco, alle donne, come i compagni, ma alle letture e alle discussioni con quelli, in una delle quali, egli però, pur mite d'ordinario, ruppe una bottiglia sul capo all'avversario (a 13 anni).

La sua professione di fede anarchica data da 17 anni. Pare che i germi dell'anarchismo li ricevesse da un suo compagno di bottega; ben presto diventò uno degli anarchici più infervorati, nelle poche ore lasciategli dall'intenso lavoro non fa che leggere libri e fogli d'anarchia e farne propaganda persino fra gli zotici campagnuoli di Motta che gli ridono sul muso.

Sulle prime si teneva nascosto, e il suo padrone e la sua famiglia non ne seppero nulla per un pezzo. Il primo ad accorgersene fu il fratello maggiore, abitante a Milano, che lo rimproverò ed usò di ogni mezzo per correggerlo, sicché fra i due fratelli ne nacque una rottura.

Anche la famiglia restò colpita tristamente dal nuovo suo contegno. Due anni fa, quando gli anarchici distribuirono foglietti volanti ai soldati a Porta Vittoria, il **Caserio** fu arrestato e condannato a quattro giorni di carcere. Sua madre, quando ne ricevette la notizia a Motta, se ne ammalò, e durò ammalata alcuni mesi.

All'udienza egli, dopo aver ammesso il tentativo di diffusione dell'opuscolo anarchico ai soldati, si riportò puramente e semplicemente alle risposte date avanti al giudice istruttore.

E avanti al giudice istruttore egli dichiarò che solo nel 1891 si era iniziato definitivamente al partito anarchico, e che lo aveva fatto in seguito alla lettura di parecchi opuscoli ed a colloqui avuti con altri, che non nominava, in un'osteria, dove si trovava per giuocare alle bocchie.

Soggiunse però ch'egli non si sentiva oratore e che quindi non prendeva parte attiva nelle conventicole anarchiche. Scriveva, invece, ed aveva steso una monografia, rimasta inedita, sui noti tumulti anarchici avvenuti qualche anno fa in via Ravana, presso le Cucine economiche.

Evidentemente l'irritazione anormale del cervello prodottagli dall'eredità epilettica in lui si esplicò col fanatismo religioso prima, e politico poi. In un paesello nuovo ad ogni soffio di modernità, come sono quelli di Lombardia, lontani dal centro, i primi fanatismi non potevano che essere religiosi, perché il contadino là non ha ideali che di religione.

E intanto facciamo notare che anche Henry e Vaillant e Faure cominciarono con questi entusiasmi religiosi, così opposti in apparenza con quelli che poi loro succedettero. Cyvoit avrebbe per fanatismo religioso commesso delle stragi<sup>1</sup>. Ma il fondo poi è sempre lo stesso: la tendenza ad esagerare gli ideali, i sentimenti meno positivi. Senonché i tempi sono cambiati, e quest'uomo che sarebbe stato un Pietro Eremita, se fosse vissuto in altre epoche e circondato continuamente dagli elementi migliori della Chiesa, viene a contatto a diciassette anni circa con fanatici propagandisti anarchici: ne legge i giornali, e allora il fanatismo religioso si muta in fanatismo economico, sotto forma di anarchia; e qui, fra parentesi, bisogna poi aggiungere che chi vive negli agri lombardi malmenati dai contratti agrari, dove il contadino muore, se non di fame, di pellagra, dove il proletario è in peggior condizione degli schiavi romani, capisce benissimo come in un intelligente contadino possa avvenire questo scambio. Il servo antico almeno

---

<sup>1</sup> Revue des Revues, febbraio 1894.

era mantenuto dal padrone, ma il servo lombardo non ha nemmeno tanto. Non reagisce: almeno pochissimo finora: ma ciò si spiega per la sua troppa depressione, perché un certo grado di benessere ci vuole per aver forza di reagire. E quindi da noi non è mai il contadino lombardo, che non ha più sangue nelle vene, che reagisce, ma il romagnolo, che beve ancora qualche po' di vino.

Anche qui, se ci fu reazione, è perché la sua famiglia aveva un relativo benessere.

Ed ecco perché egli amorosissimo dei suoi non vuol tornare alla Motta, o se vi vien ne fugge subito: e profugo, girovago piange (scrive egli) pensando alla triste condizione dei suoi pari.

Quello che importa notare poi qui è l'epilessia del padre, la quale spinse alla ferocia più grande una natura che prima era mite e spinse agli eccessi del fanatismo ed alle prime file un contadino che per solito è apatico, o al più si contenta di andare tra gli ultimi gregari: quindi lo si vede, mentre la notte lavora, impiegare il giorno a legger giornali, a rischiare la libertà in un'impresa difficilissima, come quella di dispensare manifesti anarchici ai soldati.

Egli, ignorantissimo, che appena balbetta, vuol dirigere un giornale: finalmente va fino a giungere ad un feroce delitto senza commuoversi né prima, né dopo, come fosse un indurito assassino avvezzo al sangue; ma il fanatismo raddoppiato dall'epilessia rende cieco, feroce, indomabile<sup>2</sup>.

A ciò contribuì il monoideismo (la preoccupazione assoluta di una sola idea) favorito dalla scarsissima coltura, che non gli permise certo di far la critica delle dottrine onde l'indettarono e dall'apatia singolare per tutto quello che interessa di più i giovani sani, come la donna, il giuoco (in tutto il suo epistolario non un cenno alle donne, al gioco, ai costumi nuovi, agli spassi che son propri della sua età): e questo spiega perché, non esperto punto nei delitti di sangue, abbia nel suo primo reato potuto riuscire a quel modo, e come l'indignazione pubblica, la stessa reazione che succede in molti monomani dopo il reato, non gli sia venuta, tanto che pare egli reputasse di uccidere in Carnot, invece del mite uomo di Stato, una specie di Dionisio, di Tiberio<sup>3</sup>. A questo ha contribuito la grande ignoranza: povero contadino fornaio, non ha potuto, passando dal forno alla vita politica, succhiare altro latte che quello che gli fornivano gli anarchici; e, come succede di alcuni bigotti, che non vedono se non quanto leggono nei libri superstiziosi, egli non sapeva delle cose politiche che quanto gli venivano innestando le canaglie anarchiche; e quando un uomo è tutto rivolto ad una sola idea, vi diventa d'una energia straordinaria: basta pensare agli *assassini* del Vecchio della Montagna Sira: agli ipnotici sotto la suggestione monoideizzante che corrono alla meta loro indetta con slancio irresistibile non pensando ad ostacoli di sorta. Ma a raddoppiare questa energia deve aver contribuito molto l'eredità dell'epilessia paterna, che forse si è trasfusa in lui sotto forma di quella che io chiamo epilessia politica, mania di commettere reati a scopo politico e di cui diedi alcuni esempi alle pagg. 31-33.

---

<sup>2</sup> *Bada che se ora non posso prendere un borghese per il collo, il mio cuore grida vendetta: un giorno solo basterà per fare una vendetta tremenda* – 13 luglio 1893

<sup>3</sup> Il giudice Benoist gli ha detto:

“Vediamo un po', **Caserio**, perché voleste uccidere il presidente? Lo conoscevate?” – “No.” – “Ma avevate qualcosa a rimproverargli?” – “È un tiranno: ecco perché l'ho colpito.” – “Siete dunque anarchico?” – “Sì, e me ne vanto”.

## NATURA EPILETTICA

La sua natura epilettica si intravede da ciò che egli, buonissimo colla famiglia e cogli amici, quando è toccato nell'argomento dell'anarchia diventa feroce, essendo il contrasto uno dei caratteri di questo morbo.

In una delle sue lettere, dopo essersi espresso con molta mitezza riguardo alla sua famiglia e alla sua incapacità a ricorrere alla violenza, egli dice: «Però vedrete che quando sarà il mio giorno, io saprò essere più energico di tutti i miei compagni.»

E dicono questi che egli era mite, sobrio, ma diventava una bestia se lo toccavano nell'*anarchia*.

Una nuova prova dell'epilessia psichica è questa scena:

Quando egli, dinanzi al giudice Benoist, simulò di ripetere il colpo di pugnale inferto a Carnot, si era acceso talmente in faccia, gli occhi gli si erano iniettati di sangue, aveva i lineamenti contraffatti, tremava in tutte le fibre, sicché il giudice, inorridito, o poco edotto di simili casi, esclamò:

«Basta, siete un mostro!»

E quegli replicò, un po' in cattivo francese, un po' in italiano: «Oh, questo non è nulla! Mi vedrete al processo e poi sul palco della ghigliottina. Ah! specialmente quest'ultima scena sarà bellissima!»

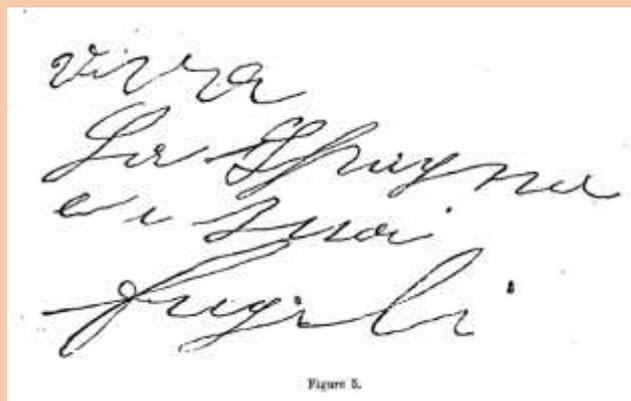
E rise cinicamente.

Però dopo cinque minuti cadde in una specie di abbattimento fisico e morale, si lasciò cadere sulla branda e si assopì profondamente.

Non trascorse un'ora che si svegliò di soprassalto, e tenendosi fra le mani il capo, chiese ai due guardiani, che lo sorvegliano notte e giorno, gli portassero dell'acquavite o del rhum o altra *bevanda forte*.

Evidentemente questa scena, così mal capita dal giudice era un accesso di epilessia psichica seguita (come accade in questi accessi) da sonno profondo: sonno che non poteva venirgli da stanchezza o precedente insonnia, perché i guardiani raccontano come egli dorma quasi tutto il giorno.

Nelle sue lettere scrive con caratteri comunissimi quanto concerne lui, la famiglia, ma quando parla dell'*anarchia*, o delle persecuzioni politiche, come della Spagna che fucila i suoi compagni, il carattere diventa enorme la parola *anarchia* o *Spagna* occupa mezza riga: e questo è uno dei caratteri degli isterici e degli epilettici (macrografia). Vedasi per esempio la fig. 5.



Il primo carattere (dei delinquenti per passione è l'onestà, un'onestà portata talvolta fino all'eccesso e l'eccessiva iperestesia (sensibilità ai dolori propri e altrui). Ora da un gruppo di venti lettere, scritte a parecchi mesi di distanza, appaiono chiari e sicuri, più che da qualunque testimonianza, che potrebbe essere parziale, unilaterale, questi due caratteri.

Quando egli si trova lontano disoccupato: «Dovrei», dice, «come anarchico, non aver scrupoli, ed avendo bisogno, pigliare per il collo un borghese e prender dei denari dove sono, ma confesso che non mi sento

capace". Ecco dunque qui l'antitesi del delinquente-nato<sup>4</sup>, che del resto si vede nell'orrore che ebbe da bimbo pei furti infantili fin delle mele.

Il delinquente-nato cerca i pretesti meno plausibili per giustificare i propri delitti. Questi ne avrebbe uno nella propria fede ma ha ripugnanza istintiva a seguirlo, e vi si rifiuta.

### **IPERESTESIA**

Ma la strana sensibilità pei dolori altrui appare anche da queste lettere quando, chiamato al focolare materno, vi si rifiuta, perché son troppi i dolori a cui deve assistere.

«Mille volte vo a dormire e penso al dolore dei miei (da cui vive lontano e che lo richiamano), e mi metto a piangere. Ma poi un altro pensiero più forte del primo mi dice: Non sei tu la causa dei dolori della tua famiglia; è la società attuale.

Prima di tutto mi dici che sono lontano dalla madre. Io non sarei capace di sopportare le infamie che fanno i superiori sui militari, e avendo un fucile sparerei subito addosso a un qualche superiore (Ed ecco di nuovo l'epilessia - ricordisi Misdea).

Se anche fossi libero, non potrei sopportare le infamie dei borghesi vili e sarei arrestato e quindi lontano da lei.

Quando venga la guerra, lascio ben la moglie, la madre, i figli, e vado là come gli altri imbecilli. Nessuno pensa al dolore della famiglia, ma sì al nostro dovere, e combatto questa infame società, distruggo quei borghesi.

Viva l'anarchia!» (*in enormi caratteri*).

E solo l'ipermnesia acuita del morbo può spiegare la singolare lucidità di mente ch'egli ebbe mentre s'apprestava al triste colpo e la ricordanza d'ogni più piccolo fatto, così che può descrivere con mirabile lucidezza ogni incidente del suo viaggio; osservare l'idillio che intravede per via, il paesaggio che attraversa, gustare la freschezza dell'acqua limpida che trova a ristoro della sua sete; così che può far i conti precisi di come meglio può spendere lo scarso denaro che ha con sé, per venire al luogo dove deve ammazzare un uomo<sup>5</sup>.

E giunto nella grande città festante, a lui pressoché ignota, e che doveva confonderlo col movimento vorticoso delle vie popolarissime, coi bagliori della luminaria, egli trova modo di orientarsi, e sul campo dove commetterà il delitto, egli che arma non ha mai impugnato, a pochi momenti da quell'ora che crederà l'ultima anche per sé, continua ad essere l'osservatore il più preciso, il più indifferente d'ogni particolare, e raccoglie ogni dato che possa preparargli più sicura l'azione triste che compirà: riflettere a pochi secondi dal misfatto come bisogna attraversare la strada, perché è a dritta che i personaggi importanti seggono in carrozza nei cortei ufficiali. Tale è il fanatico monoideizzato: tali erano i messi del Vecchio della Montagna: solo che il suo vecchio era Bakounine e la missione che gli doveva guadagnare il Paradiso era di spegnere il... presunto tiranno!!

---

<sup>4</sup> "Io mi umilio a vedere di dover essere soccorso dai compagni. Ma cosa vuoi? È vero che essendo anarchico non bisognerebbe rispettare la proprietà, e io che mi trovo in bisogno, dovrei prendere ove ce n'è, ma questa forza per ora, da me solo, non mi sento il coraggio di prendere un borghese per il collo e farmi dare i denari. Appena potrò vendo i miei bracci a un borghese, restituirò la somma."

<sup>5</sup> Idea liberale, 8 luglio 1894.